

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA



L'OPINIONE

Ambientalisti non solo la domenica

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'ambiente, ovvero l'argomento della domenica. Quello di cui si parla, su cui ci si interroga, su cui a volte ci si impegna. Ma solo per un giorno. Il mattino dopo, il lunedì, si torna a parlare di «cose serie». Come se l'ambiente - nel senso di scelte di sviluppo sostenibile, di risparmio delle risorse limitate, di salvaguardia della salute della nostra generazione e di quelle future - non fosse una cosa seria, anzi, «la» cosa seria, quella che dovrebbe sottendere ogni scelta di politica economica, sociale, industriale, sanitaria.

La coscienza ambientale è innegabilmente cresciuta, e molto, negli ultimi anni in Italia. E parallelamente notevoli passi avanti hanno fatto le politiche ambientali: il riordino delle normative sui rifiuti e sulle acque, gli impegni per il contenimento delle emissioni di gas serra e contro la desertificazione, le leggi sull'inquinamento acustico e sulle aree protette, solo per far qualche esempio. Ma quel che ancora manca è un'assunzione organica del tema ambientale - dei vincoli, ma anche e forse soprattutto delle opportunità - come base delle scelte strategiche, come bussola nella scelta tra diverse possibili opzioni.

È intorno a questo problema, a questi temi che si sta sviluppando la discussione alla festa nazionale che i Ds stanno dedicando all'ambiente a Reggio Emilia fino al 12 settembre. Una scelta, quella di Reggio, che - avverte il senatore reggiano Fausto Giovannelli, presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama - non va letta in termini celebrativi, perché «in Emilia-Romagna c'è poco da celebrare sul fronte ecologico. Abbiamo discrete gestioni delle reti idriche e del ciclo dei rifiuti, ma il nostro Adriatico è balneabile solo per decreto, non abbiamo nemmeno un metro di acque dolci balneabili, l'agricoltura biologica è ancora fortemente minoritaria. Affrontiamo il tema ambiente qui, nel cuore inquinato d'Italia, soprattutto in termini di sviluppo sostenibile, puntando molto sul rapporto tra ambiente e impresa, sulla specificità dei diversi settori produttivi».

Una riflessione autocritica, insomma, su un modello di sviluppo, quello emiliano, che pure può vantare grandi risultati tanto nell'economia quanto nel sociale. Una riflessione - non solo sul modello emiliano, ma più in generale sul modello di sviluppo nazionale - che non riguarda certo esclusivamente i democratici di sinistra, ma investe o dovrebbe investire tutto il complesso mondo dell'ambientalismo che in una forma o nell'altra si rifà al centrosinistra. Quel mondo che proprio a Reggio Emilia si ritroverà a discutere, il 12 settembre, delle «Prospettive dell'ambientalismo italiano ed europeo» e che subito dopo dovrebbe ritrovarsi, senza pregiudiziali, senza agende precostituite, per cominciare a cercare la strada di un atteggiamento unitario nel dibattito sulla prossima Finanziaria e più in generale sulle prospettive politiche dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Di materia ce n'è. A partire - indica per esempio Giovannelli - dal fatto che «la parte del Documento di programmazione economica e finanziaria riservata all'ambiente è tutta dedicata al Mezzogiorno. Ma si dovrebbe riflettere sul fatto che in alcune zone l'ambiente si è conservato più per abbandono che per qualità dello sviluppo».

Dopo l'incidente all'Api di Falconara ci si interroga sul destino degli oltre 400 impianti pericolosi italiani. Un decreto impone nuove misure di sicurezza

caso

La bomba industriale

Impianti ad alto rischio sotto accusa

PIETRO SELDONI

L'ESPLOSIONE HA RIPORTATO IN PRIMO PIANO LA QUESTIONE DELLA COMPATIBILITÀ TRA I GRANDI IMPIANTI DEI SETTORI CHIMICO E DELL'ENERGIA E LE CITTÀ CHE LI CIRCONDANO: UN PROBLEMA CHE RIGUARDA SEIMILIONI DI CITTADINI DEL NOSTRO PAESE

Un incidente tragico - due lavoratori hanno perso la vita in modo orribile - ma che avrebbe potuto avere conseguenze ben più terribili. La recente esplosione nella sala pompe della raffineria Api di Falconara ha riaperto, nel modo più doloroso possibile, il problema - spesso tenuto in sordina, quasi rimosso - della sicurezza dentro e, forse soprattutto, intorno agli impianti industriali ad alto rischio di incidente rilevante. L'ultimo censimento, aggiornato a un mese fa, parla di 309 impianti in tutta Italia in classe «A», quella a più alto rischio. Un elenco che ancora non comprende tutti i siti di questo tipo, ma solo quelli - la maggioranza, peraltro - che hanno provveduto a trasmettere ai comitati tecnici regionali l'aggiornamento del rapporto di sicurezza previsto dalle norme già in vigore, soprattutto dalla cosiddetta «Seveso 2».

Se l'incidente dell'Api non ha avuto conseguenze ben più gravi, molto probabilmente lo si deve - oltre che, senza dubbio, all'impegno e alla professionalità dei vigili del fuoco e delle squadre d'emergenza - al fatto che la raffineria di Falconara è

stata la prima in Italia ad adottare, fin dal 1993, il piano di messa in sicurezza previsto già dalla «Seveso 1». Ma anche così l'esplosione e il conseguente incendio hanno prepotentemente riportato alla ribalta la questione della compatibilità - o dell'incompatibilità - tra grandi impianti industriali, soprattutto nei settori chimico e dell'energia, e infrastrutture, case, quartieri, a volte intere città che li circondano. A esserne direttamente coinvolti sono milioni di persone: 800.000 lavoratori di quegli stessi impianti e oltre cinque milioni di residenti nelle aree circostanti, per 500.000 dei quali un'esplosione, un incendio, una fuoriuscita di sostanze tossiche possono significare rischio gravissimo di morte. Soprattutto in quelle aree - sono 18 in tutta Italia, da Falconara a Marghera, da Trecate a Priolo, da Ravenna a Taranto - in cui l'alta densità di impianti pericolosi comporta il pericolo di un «effetto domino», vale a dire della propagazione a catena del disastro da un impianto all'altro.

La richiesta che si è subito levata da più parti a Falconara è che la raffineria venga subito chiusa (curiosamente, tra i più accesi sostenitori di

INFO

Un lupo italiano sui Pirenei

È un lupo proveniente dall'Abruzzo l'animale che da qualche tempo fa strage di pecore tra i Pirenei orientali francesi e l'Ariège. Era, no decenni che il lupo era scomparso dal massiccio. L'esame del Dna di alcuni peli trovati su uno dei luoghi del «delitto» ha fornito la prova della provenienza dall'Abruzzo. Come ci sia arrivato resta un mistero.

questa soluzione c'è l'ultraliberista Forza Italia) o che almeno venga spostata al più presto in un'area spopolata. Una richiesta che ha provocato una spaccatura nel mondo ambientalista, con Legambiente che polemicamente chiede che i fautori dello spostamento dell'impianto indichino in quale «deserto italiano» andare a ricollocarla. La questione è seria: in un paese così fittamente popolato come l'Italia, con notevoli porzioni di territorio montuoso evidentemente inutilizzabili, con vincoli di vario tipo (dal rischio sismico a quello idrogeologico fino ai collegamenti), individuare aree che consentano di azzerare il rischio esterno agli impianti è praticamente impossibile.

A meno di decidere semplicemente di rinunciare a tutta una serie di

produzioni - ma l'ipotesi è ovviamente del tutto irrealistica -, quel che si può fare è al massimo individuare siti e soprattutto strumenti che consentano di minimizzare il rischio. Per quanto riguarda il caso Falconara, si dovrà decidere, dopo aver consultato tutti gli interessati, se bisogna spostare la raffineria o spostare i due quartieri che le stanno a ridosso. Sarà questo uno dei temi della conferenza nazionale su «Raffinerie, porti, prevenzione e riduzione dei rischi industriali» proposta dal sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, all'indomani dell'incidente. Ma nel frattempo - dando di fatto concreta attuazione al nuovo decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 luglio, che recepisce la nuova direttiva europea in materia - l'azienda dovrà mettere

INFO

I Verdi da D'Alema: governo e ambiente

Massimo D'Alema ha incontrato ieri a palazzo Chigi il nuovo portavoce nazionale della Federazione dei Verdi Grazia Francescato. Il premier ha rivolto alla signora Francescato i più vivi auguri per il suo nuovo



in atto una serie di nuove misure, così come le Ferrovie dello Stato e l'Enav per l'aeroporto.

In generale, il decreto impone la presentazione di una notifica di tutte le informazioni relative agli impianti pericolosi e all'ambiente che li circonda; la redazione e l'attuazione di un sistema di gestione della sicurezza nell'ambito di un complessivo «Rapporto di sicurezza» comprendente i piani d'emergenza interna ed esterna; la variazione dei piani territoriali sulla base dei nuovi parametri che verranno stabiliti da un apposito decreto interministeriale; la realizzazione di schede informative per i Comuni e per la popolazione, da aggiornare periodicamente. La strada giusta, del resto, è probabilmente proprio quella della conoscenza esatta dei rischi e della predisposizione di zone di rispetto, vie di fuga, piani d'emergenza. E soprattutto dell'informazione ai cittadini, che devono sapere con precisione a quali rischi sono esposti e che cosa devono fare in caso di pericolo.

incarico». L'occasione ha «consentito un esame approfondito dell'iniziativa programmatica del governo in particolare sulle tematiche ambientali». La Francescato ha «sottolineato la necessità di rendere sempre più concreto l'impegno per lo sviluppo sostenibile all'insegna dell'integrazione delle politiche ambientali con quelle economiche e sociali».

NELL'INTERNO

MUTAMENTO CLIMATICO

Il mondo produce meno anidride carbonica

A PAGINA

4

